

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1754.

*Pyretica Liberata*

*Q. Frabulario*

*M. Jommelli*

*di pag. 124*

*Marco Corniani Co. degli Algarotti.*

ONALE

DRAMM.

NIANI

AROTTI

788

LANO

BRAIDENSE

*V. M*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5788

BRAIDENSE

MILANO

B E T U L I A  
L I B E R A T A

COMPONIMENTO SACRO

P E R M U S I C A

*Da cantarsi nell' Oratorio de' RR. PP. della  
Congregazione dell' Oratorio*

DI S. FILIPPO NERI  
D I V E N E Z I A .



IN VENEZIA, MDCCLVIII.  
*Con Licenza de' Superiori.*

## INTERLOCUTORI.

*GIUDITTA Vedova di Manasse.*

*OZIA Principe di Betulia.*

*ACHIOR Duce degli Ammoniti.*

*CHARMI Capo del Popolo.*

*CORO degli Abitanti di Betulia.*

---

Poesia del Signor Abbate Pietro Metastasio Romano.

Musica del Sig. Niccolò Jommelli Maestro di Cappella Napolitano.

---

Si avverte, che questo Sacro Componimento si è ridotto nella forma presente, non ad altro oggetto, che per adattarlo alle circostanze, in cui deve cantarsi.

## PARTE PRIMA.

*Ozi.* **P**opoli di Betulia; ah qual v'ingombra  
Vergognosa viltà! Pallidi afflitti  
Tutti mi siete intorno! E' ver; ne stringe  
D'assedio pertinace il Campo Assiro;  
Ma non siam vinti ancor. Dunque sì presto  
Cedete alle sventure? Io, più di loro  
Temo il vostro timor; de' nostri mali  
Questo, questo è il peggior; questo ci rende  
Inabili a' ripari. Ogni tempesta  
Al Nocchier, che dispera,  
E' tempesta fatal, benchè leggera.

D'ogni colpa la colpa maggiore  
E' l'eccesso d'un'empio timore  
Oltraggioso all'eterna Pietà.

Chi dispera, non ama, non crede:  
Che la Fede, l'Amore, la Speme  
Son tre faci, che splendono insieme,  
Nè una ha luce, se l'altra non l'ha.

*Char.* E in che sperar? Nella difesa forse  
Di nostre schiere indebolite, e sceme  
Dall'affidua fatica? Estenuate  
Dallo scarso alimento? Intimorite  
Dal pianto universal? Fidar possiamo  
Ne' Vicini già vinti?  
Negli Amici impotenti? In DIO sdegnato?  
Scorri per ogni lato  
La misera Città, non troverai

4  
Che oggetti di terror. Gli ordini ufati  
Son negletti, o confusi. Altri s' adira  
Contro il Cielo, contro te; Piangendo accusa  
Altri le proprie colpe antiche, e nuove:  
Chi corre, e non sà dove:  
Chi geme, e non favella: ognun si crede  
Presso a morir: già ne congedi estremi  
S'abbracciano a vicenda  
I Congiunti, gli Amici: ed è deriso,  
Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

*Ozi.* Già le memorie antiche  
Dūque andaro in obbligo? Che ingrata è questa  
Dimenticanza, o Figli. Ah ci sovvenga  
Chi fiam, qual Dio ne assiste, e quanti, e quali  
Prodigj oprò per noi: chi a' passi nostri  
Divise l' Eritreo: chi l' onde amare  
Ne raddolcì: negli aridi macigni  
Chi di limpidi umori  
Ampie vene ci aperse: e chi per tante  
Ignote solitudini infeconde  
Ci guidò, ci nutrì: potremo adesso  
Temer che ne abbandoni? Ah nò. Minaccia  
Il superbo Oloferne  
Già da lunga stagion Betulia; e pure  
Non ardisce assalirla: Eccovi un segno  
Del celeste favor.

*Chor.* Sì, ma frattanto  
Più crudelmente il Condottier feroce  
Ne distrugge sedendo. I Fonti, ond' ebbe  
La Città già felice acque opportune,

Il

5  
Il Tirranno occupò: l' onda che resta,  
A misura frà noi  
Scarfammente si parte; onde la sete  
Irrita, e non appaga,  
Nutrisce, e non estingue. Ah senti, Ozi:  
Tu sei, tu che ne reggi,  
Delle miserie nostre  
La primiera cagione. IDDIO ne fia  
Frà noi giudice, e te. Parlar di pace  
Coll' Assiro non vuoi: perir ci vedi  
Frà cento affanni e cento  
E dormi? E siedi irresoluto, e lento?  
Non hai cor se in mezzo a questi  
Miserabili lamenti,  
Non ti scuoti, non ti desti,  
Non ti senti intenerir.  
Quanto ( oh Dio! ) siamo infelici  
Se sapeffero i Nemici,  
Anche a lor di pianto il ciglio  
Si vedrebbe inumidir. Non &c.

*Ozi.* E qual pace sperate  
Da Gente senza legge, e senza fede,  
Nemica al nostro DIO?

*Char.* Sempre sia meglio  
Benedirlo viventi;  
Che in obbrobrio alle genti;  
Morir, vedendo e le Conforti, e i Figli  
Spirar su gli occhi nostri.

*Ozi.* E se nè pure  
Questa Misera vita a noi lasciasse

A 3

La

La perfidia nemica?  
*Char.* Il ferro almeno  
 Sollecito ne uccida, e non la fete  
 Con sì lungo morir. Deh Ozìa, per quanto  
 Han di sacro, e di grande e Terra, e Cielo:  
 Per Lui, ch'or ne punisce  
 Gran DIO de' Padri nostri, all'armi Assire  
 Rendasi la Città.

*Oz.* Charmi, che dici!

*Char.* Sì sì, Betulia intera  
 Parla per bocca mia. S'apran le porte,  
 Alla forza si ceda. Uniti insieme:  
 Volontarj corriamo. Unico scampo  
 E' questo; ognun lo chiede.

*Cor.* Al Campo, al Campo.

*Oz.* Fermatevi, sentite. ( Eterno, DIO,  
 Assistenza, consiglio. ) Io non m'oppongo,  
 Figli, al vostro pensier: chiedo che solo  
 Differirlo vi piaccia, e più non chiedo  
 Che cinque dì. Prendete ardir. Frà tanto  
 Forse DIO placherassi, e del suo nome  
 La gloria fosterrà. Se giunge poi  
 Senza speme per noi la quinta aurora,  
 S'apra allor la Città, rendasi allora.

*Char.* A questa legge attenderemo.

*Oz.* Or Voi

Co' vostri accompagnate  
 Questi, ch'al Ciel fervidi voti invio  
 Nunzj fedeli infrà Mortali, e Dio.

*Oz.* Pietà, se irato sei,

Pie-

Pietà, Signor, di noi:  
 Abbian castigo i rei,  
 Ma l'abbiano da te.

*Cor.* Abbian castigo i rei,  
 Ma l'abbiano da te.

*Oz.* Se oppresso chi t'adora  
 Soffri da chi t'ignora;  
 Gli empj dirranno poi:  
 Questo lor DIO dov'è?

*Coro.* Gli empj dirranno poi:  
 Questo lor DIO dov'è?

*Oz.* Che veggio! A noi s'appressa  
 Con rozzo manto, e con negletta chioma  
 Giuditta, la fedele  
 Vedova di Manasse!  
 Qual mai cagion la trasse  
 Dal secreto soggiorno, in cui s'asconde,  
 Volge il quart'anno ormai! Sò, ch'ivi orando  
 Passa desta le notti,  
 Diguna i dì. Sò che donolle il Cielo  
 E ricchezza, e beltà; ma che disprezza  
 La beltà, la ricchezza, e tal divenne,  
 Che ritrovar non spera  
 In Lei macchia l'Invidia o finta, o vera.  
 Ma però non saprei.....

*Giud.* Che ascolto, Ozìa!

Betulia, oimè che ascolto! All'armi Assire  
 Dunque aprirem le porte, ove non giunga  
 Soccorso in cinque dì! ( miseri ) E questa  
 E' la via d'implorarlo? Ah tutti fiete!

A 4

Col-

Colpevoli egualmente. Ad un estremo  
 Il popolo trascorse, e chi lo regge  
 Nell'altro ruinò. Quello dispera  
 Della Pietà Divina; ardisce questo  
 Limitarle i confini. Il primo è vile,  
 Temerario il secondo. A chi la Speme, (la  
 A chi manca il Timor. Nè in questo, o in quel-  
 Misura si serbò. Vizio ed eccesso  
 Non è diverso. Alla Virtù prescritti  
 Sono i certi confini: e cade ognuno,  
 Che per qualunque via da lor si scosta,  
 In colpa equal, benchè talvolta opposta.

Del pari infeconda

D' un Fiume è la sponda,  
 Se torbido eccede,  
 Se manca d'umor.

S' acquista baldanza

Per troppa speranza:  
 Si perde la fede  
 Per troppo timor.

Del &c.

*Ozi.* O faggia, o fantà, o eccelsa Donna, **IDDIO**  
 Anima i labbri tuoi. Da tali accuse  
 Chi si può discolpar? Deh tu, che sei  
 Cara al Signor, per noi perdono implora,  
 Ne guida; ne consiglia.

*Guid.* In **DIO** sperate

Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa  
 Corregge, e non opprime. Ei dei più cari  
 Così prova la Fede. E Abramo, e Isacco,  
 E Giacobbe, e Mosè, dilette a Lui

Div.

Divvennero così. Ma quei, che osaro  
 Oltraggiar mormorando  
 La sua Giustizia; o delle serpi il morso,  
 O il fuoco estermindò. Se in giusta lance  
 Pesiamo i falli nostri, assai di loro  
 E' minore il castigo: onde dobbiamo  
 Grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli  
 Secondo il voler suo. Gran prove io spero  
 Dalla Pietà di Lui. Voi che diceste  
 Che move i labbri miei, credete ancora  
 Ch'ei desti i miei pensieri. Un gran disegno  
 Mi bolle in mente, e mi trasporta. Amici,  
 Non cura e saperlo. Al Sol cadente  
 Della Città m'attendi,  
 Ozia, presso alle porte. Alla grand'opra  
 A prepararmi io vado. Or fin ch'io torni,  
 Voi con prieghi sinceri  
 Secondate divoti i miei pensieri.

*Ozi., e Cor.* Pietà, se irato sei,  
 Pietà, Signor, di noi:  
 Abbian castigo i rei,  
 Ma l'abbiano da te.

*Ozi.* Charmi, che chiedi?

*Char.* Io vengo

Un Prigioniero a presentarti. Avvinto  
 Ad un tronco il lasciaro  
 Vicino alla Città le schiere ostili.  
 Achiorre è il suo nome,  
 Degli Ammoniti è il Prince.

*Ozi.* E così tratta



Oloferne gli amici?

*Ach.* E' de' superbi

Questo l'ufato ftil. Per loro è offesa  
Il ver, che non lusinga.

*Ozi.* I fenfi tuoi

Spiega più chiari.

*Ach.* Ubbidirò. Sdegnando,

L'Affiro Condottier, che a lui pretenda  
Di refifter Betulia, a me richiefe  
Di voi notizia. Io le memorie antiche  
Richiamando al pensier, tutte gli espoſi  
Del Popol d'Israele

Le origini, i progressi: il culto avito  
De' numerosi Dei, che per un solo  
Cambiaro i Padri voſtri: i lor paſſaggi  
Dalle Caldee contrade

In Carra, indi in Egitto: i duri imperj  
Di quel barbaro Rè: diſſi la voſtra  
Prodigioſa fuga: i lunghi errori:

Le ſcorte portentofe, i cibi, l'acque,  
Le battaglie, i trionfi: e gli moſtrai,  
Che quando al voſtro DIO foſte fedeli,  
Sempre ei pugnò per voi. Concluſi al fine  
I miei detti così: Cerchiam ſe queſti  
Al lor Dio ſono infidi; e ſe lo ſono  
La vittoria è per noi: ma ſe non hanno  
Delitto innanzi a Lui; nè, non la ſpero;  
Movendo anche a lor danno il Mondo intero.

*Oz.* O eterna Verità, come trionfi

Anche in bocca a' nemici!

*Ach.*

*Ach.* Arſe Oloferne

Di rabbia a' detti miei; da sè mi ſcaccia;

In Bettulia m'invia;

E quì l'empio minaccia

Oggi alla ſtragge voſtra unir la mia.

*Oz.* Coſtui dunque ſi fida

Tanto del ſuo poter? dunque ha coſtui

Si poca umanità?

*Ach.* Non vede il Sole

Anima più ſuperba,

Più fiero cor. Son tali

I moti, i detti ſui,

Che trema il più coſtante in faccia a lui.

Terribile d'aſpetto,

Barbaro di coſtumi,

O conta ſe fra Numi,

O Nume alcun non ha.

Faſto, furor, diſpetto

Sempre dagli occhi ſpira;

E quanto è pronto all'ira

E'tardo alla pietà. Terribile &c.

*Oz.* Ti conſola, Achidòr. Quel DIO, di cui

Predicaſti il poter, l'empie minacce

Torcerà ſull'autor. Nè a caſo il Cielo

Ti conduce fra noi. Tù de' nemici

Potrai ſvelar..... Torna Giuditta. Ognuno

Si allontanati da me. Conviene, o Prence,

Differir le richieſte. Al mio ſoggiorno

Conducetelo, o ſervi. Anch' io fra poco

A te verrò. Vanne, Achidòr, e credi,

A 6

Che

Che in me, lungi da tuoi,  
L'Amico, il Padre, il difensore avrai.

*Ach.* Ospite sì pietoso io non sperai.

*Oz.* Sei pur Giuditta? O la dubbiosa luce  
Mi confonde gli oggetti?

*Giud.* Io sono.

*Oz.* E come

In sì gioconde spoglie  
Le funeste cambiasti? il Bisso, e l'Oro,  
L'Ostro, le Gemme a che riprendi, e gli altri  
Fregj di tua bellezza? I moti tuoi  
Chi adorna oltre il costume  
Di grazia, e maestà? Chi questo accende  
Insolito splendor nelle tue ciglia,  
Che a rispetto constringe, e meraviglia?

*Giud.* Ozia, tramonta il Sole.

Fa, che s'apran le porte. Uscir degg'io.

*Oz.* Uscir! *Giud.* Sì,

*Oz.* Ma fra l'ombre inerme, e sola  
Così . . . . .

*Giud.* Non più. Fuor che la mia seguace  
Altri meco non voglio.

*Oz.* (Hanno i suoi detti  
Un non sò che di risoluto, e grande,  
Che m'occupa, m'opprime.) Almen... Vorrei...  
Figlia.... (chi l'credere! neppure ardisco  
Chiederle dove corra, in che si fidi.)  
Figlia...và. Dio t'ispira. Egli ti guidi.

*Giud.* Parto inerme, e non pavento:

Sola parto, e son sicura:

Vò

Vò per l'ombre, e orror non ho.  
Chi m'accese al gran cimento  
M'accompagna, e m'afficura;  
L'ho nell'alma; ed io lo sento  
Replicar, che vincerò.

Parto &c.

*Fine della prima Parte.*

PAR-

14  
PARTE SECONDA.

*Ac.* **T**Roppo mal corrispode (Ozia, perdona)  
A' tuoi dolci costumi,  
Tal dispregio ostentar de' nostri Numi.  
Io così, tu lo fai,  
Del tuo DIO non parlai.

*Oz.* Principe, è Zelo  
Quel che chiami rozzezza. In te conobbi  
Chiari semi del vero, e m'affatico  
A farli germogliar.

*Ach.* Ma non ti basta,  
Ch'io veneri il tuo DIO?

*Oz.* Nò. Confessar lo  
Unico per essenza  
Debbe ciascuno, ed adorarlo solo.

*Ach.* Ma chi solo l'afferma?

*Oz.* Il venerato  
Consenso d'ogni Età; degli Avi nostri  
La fida autorità; l'istesso DIO,  
Di cui tu predicasti  
I prodigj, il poter; che di sua bocca  
Lo palesò; che quando  
Se medesimo descrisse,  
Disse: *Io sono quel che sono*; e tutto disse,

*Ach.* Abbandonar non voglio  
Gli Dei, che adoro, e vedo,  
Per un Dio, che non posso  
Neppure immaginar.

*Oz.* S' Egli capisse

Nel

15  
Nel nostro immaginar, Dio non farebbe,  
Chi potrà figurarlo? Egli di parti,  
Come il Corpo non costa. Egli in affetti,  
Come l'Anime nostre  
Non è distinto. Ei non soggiace a forma,  
Come tutto il Creato: e pur tu puoi  
Vederlo ovunque vuoi.

*Ach.* Vederlo! E come  
Se immaginar nol sò?

*Oz.* Come nel Sole  
A fissar le pupille in vano aspiri,  
E pur sempre, e per tutto il Sol rimiri.  
Se DIO veder tu vuoi,  
Guardalo in ogni oggetto:  
Cercalo nel tuo petto,  
Lo troverai con te.  
E, se dov' Ei dimora  
Non intendesti ancora;  
Confondimi, se puoi:  
Dimmi dov' Ei non è. Se DIO &c.

*Ach.* Confuso io son: sento sedurmi: e pure  
Ritorno a dubitar.

*Oz.* Quando il costume  
Alla Ragion contrasta,  
Avvien così. Tal di negletta cetra  
Musica man le abbandonate corde  
Stenta a temprar; perchè vibrare appena  
Si rallentan di nuovo.

*Coro.* All'armi, All'armi.

*Oz.* Quai grida! qual tumulto!

*Ach.*

*Ach.* Saran giunti i Nemici.

*Oz.* Corrafi ad offervar.

*Giud.* Fermate, Amici,

*Oz.* Giuditta! ( Eterno Dio! )

*Giud.* Lodiam, Compagni,

Lodiamo il Signor nostro. Ecco adempite

Le sue promesse. Ei per mia man trionfa

La nostra fede Egli premid.

*Oz.* Ma questo

Improvviso tumulto....

*Giud.* Io lo destai.

Non vi turbi. A momenti

Ne udirete gli effetti.

*Ach.* E se fra tanto

Oloferne....

*Giud.* Oloferne

Già svenato morì.

*Ach.* Che dici mai!

*Oz.* Chi ha svenato Oloferne?

*Giud.* Io lo svenai.

*Oz.* Tu stessa!

*Ach.* E quando?

*Oz.* E come?

*Giud.* Udite. Appena

Da Betulia partii, che m'arrestaro

Le Guardie ostili. Ad Oloferne innanzi

Son guidata da loro. Egli mi chiede

A che vengo, e chi son. Parte io gli scuopro,

Taccio parte del vero. Ei non intende,

E approva i detti miei. Pietoso, umano

M'ap-

M'applaude, mi consola, e a lieta cena

Seco mi vuol. Già sù le mense elette

Fumano i vasi d'or: già vuota il Folle

Fra' cibi ad or ad or tazze frequenti

Di licor generoso, e a poco a poco

Comincia a vacillar. Molti i Ministri

Eran d'intorno a noi; ma ad uno ad uno

Tutti si dileguar: L'ultimo d'essi

Rimaneva, e il peggior. L'uscio costui

Chiuse partendo, e mi lasciò con lui.

*Ach.* Fiero cimento!

*Giud.* Ogni cimento è lieve

Ad inspirato cor. Scorfa gran parte

Era ormai della notte. Il Campo intorno

Nel sonno universal taceva opresso.

Vinto Oloferne istesso

Dal Vino, in cui s'immerse oltre il costume,

Steso dormìa sulle funeste piume.

Sorgo, e tacita allor colà m'appresso

Dove prono ei giacea. Rivolta al Cielo,

Più col cor, che col labbro: *Ecco l'istante*

(Disse) *O DIO d'Israel, che un colpo solo*

*Liberi il Popol tuo; tu il promettesti:*

*In Te fidata io l'intrapresi: e spero*

*Assistenza da Te.* Sciolgo, ciò detto,

Da' sostegni del letto

L'appeso acciar: lo snudo: il crin gli stringo

Colla sinistra man: l'altra sollevo

Quanto il braccio si stende: i voti a DIO

Rinnovo in sì gran passo:

E sull'

E sull'empia cervice il colpo abbasso.

*Oz.* O coraggio!

*Ach.* O periglio!

*Giud.* Apre il Barbaro il ciglio: e incerto ancora

Fra il sonno, e fra la morte, il ferro immerso

Sentesi nella gola: alle difese

Sollevarsi procura, e gliel contende

L'imprigionato crin. Replico il colpo.

Ecco l'orribil capo

Dagli omeri reciso. Io del trionfo

Rendo grazie all'Autor. Svelta dal letto

La superba cortina, il capo esangue

Sollecita ne involgo; alla mia fida

Ancella lo confegno,

Che non lungi attendea: del Duce estinto

M'involo al padiglion: passo fra' suoi

Non vista, o rispettata, e torno a voi.

„ Ah non più vi chiami al pianto

„ Il timor delle ritorte:

„ Nè l'aspetto della morte

„ Vi riduca a palpitar.

„ Son già l'ire dissipate:

„ Popol mio, solleva il canto;

„ E le cetre abbandonate

„ Fa di nuovo risonar... „ Ah &c.

*Ach.* O prodigio!

*Oz.* O portento!

*Ach.* Inerme, e sola

Tanto pensar, tanto eseguir potesti!

E crederti degg'io!

*Giud.*

*Giud.* Credilo a questo

Ch'io scuopro agli occhi tuoi teschio reciso.

*Ach.* O spavento! E' Oloferne: io lo ravviso.

*Oz.* Sostenetelo, o Servi. Il cor gli agghiaccia

L'improvviso terror. Forse quel velo,

Che gli oscurò la mente,

A un tratto or si squarciò. Conosce il vero,

Ma gli manca il costume

L'impeto a sostener di tanto lume.

Prigionier, che fa ritorno

Dagli orrori al dì sereno,

Chiude i lumi ai rai del giorno;

E pur tanto il sospirò.

Ma così fra poco arriva

A soffrir la chiara luce,

Che lo avviva: e lo conduce

Lo splendor, che l'abbagliò.

*Ach.* Giuditta, Ozia, Popoli, al fine io cedo,

Vinto son io. Prende un novello aspetto

Ogni cosa per me. Da quel che fui

Non sò, chi mi trasforma: in me l'antico

Achiòr più non trovo: altri pensieri,

Sento altre voglie in me. Tutto son pieno,

Tutto del vostro DIO: grande, infinito,

Unico lo confesso. I falsi Numi

Odio, detesto, e i vergognosi incensi,

Che lor credulo offerì. Altri non amo,

Non conosco altro Dio, che il DIO d'Abramo.

Te solo adoro,

Mente infinita,

Fonte

Fonte di vita.

Di verità.

In cui si muove,

Da cui dipende

Quanto comprende

L' Eternità.

Te &c.

*Oz.* Di tua vittoria un glorioso effetto

Vedi, o Giuditta.

*Char.* Fur, santa Eroina,

Veri i presagj tuoi. Gli Assiri oppresse

Eccidio universal.

*Oz.* Forse è lusinga

Del tuo desìo?

*Char.* Nò: del felice evento

Parte vid'io; da trattenuti il resto

Fuggitivi raccolsi. In su le mura,

Come impose Giuditta al suo ritorno,

Destai di grida, e d'armi

Strepitoso tumulto.

*Oz.* E qui s' intese.

*Char.* Temon le Guardie ostili

D'un assalto notturno, ed Oloferne

Corrono ad avvertirne. Il tronco informe

Trovan colà nel proprio sangue involto:

Tornan gridando indietro. Il caso atroce

Spargesi fra le schiere intemorite

Già da' nostri tumulti. Ecco ciascuno

Precipita alla fuga, e nella fuga

L'un l'altro urta, impedisce. Inciampa, e cade

Sopra il caduto il fuggitivo: immerge

Sto-

Stolido in sen l' involontario acciaro

Al compagno il compagno; opprime oppresso

Nel sollevare l'amico il fido amico.

Orribilmente il Campo

Rimbomba intorno. Apre alla morte il caso

Cento insolite vie. Del pari ogn' uno

Teme, fugge, perisce, e ogn' un del pari

Ignora in quell' orrore

Di chi teme, ove fugge, e perchè muore.

*Oz.* Oh Dio! Sogno, o son desto!

*Char.* Odi, o Signor, quel mormorio funesto?

Quei moti, che senti

Per l' orrida notte,

Son queruli accenti,

Son grida interrotte,

Che desta lontano

L' infano terror.

Per vincere, a noi

Non restan nemici:

Del ferro gli ufficj

Compisce il timor.

Quel &c.

*Oz.* Seguanfi, o Charmi, i fuggitivi; e sia

Il più di nostre prede

Premio a Giuditta.

*Char.* O generosa Donna,

Te sopra ogn' altra **IDDIO**

Favorì, benedisse.

*Oz.* In ogni etade

Del tuo valor si parlerà.

*Ach.* Tu sei

La

La gioja d'Israele,  
L'onor del popol tuo ....

*Giud.* Basta. Dovute

Non son tai lodi a me. DIO fu la mente.  
Che il gran colpo guidò; la mano io fui,  
I Cantici festivi offranfi a Lui.

*Giud.* Lodi al gran DIO, che oppresse

*Coro.* Gli empj nemici suoi:

Che combattè per noi:  
Che trionfò così.

Venne l'Assiro, e intorno  
Colle falangi perse  
Le valli ricoperse,  
I fiumi inaridì.

Parve oscurato il giorno:  
Parve con quel crudele  
Al timido Israele  
Giunto l'estremo Di.

*Coro.* Lodi al gran Dio &c.

Fiamme, catene, e morte  
Ne minacciò feroce:  
Alla terribil voce  
Betulia impallidì.

Ma inaspettata forte  
L'estinse in un momenno:  
E come nebbia al vento  
Tanto furor sparì.

*Coro.* Lodi al gran DIO &c.

Dispersi, abbandonati  
I Barbari fuggiro:

Si

Si spaventò l'Assiro,  
Il Medo inorridì.  
Nè fur Giganti usati  
Ad assalir le stelle;  
Fù Donna sola, e imbellè  
Quella, che gli atterrì.

*Coro.* Lodi al gran DIO &c.

*Giud.* „ Ma qual m'ingombra i sensi  
„ Improvviso stupor! Qual Inme ignoto  
„ Nel pensier mi lampeggia! Intendo, intendo.  
„ Quanto mi scuopre il Cielo,  
„ Popoli udite: Un gran mistero io svelo.  
„ Altra Giuditta forgerà. La veggo  
„ Terribile all'aspetto  
„ Qual Falange ordinata; e a paragone  
„ Della Luna, del Sol bella, ed eletta.  
„ S'arma già di vendetta  
„ Contro il vero Oloferne. Opprime il Capo  
„ Di Lui, che sovra l'Aquilone, e gli Astri  
„ Tentò posar' il Soglio:  
„ Di Lui, che pien d'orgoglio,  
„ Dopo il fallo primiero,  
„ Sù i miseri Mortali ebbe l'impero.  
„ Cadde già quel Tiranno: Il Germe umano  
„ Pace respira: e la Catena infranta  
„ Di servitu crudele:  
„ Nata la GLORIA sua vede Israele.  
„ Ah sì, mio DIO, tu affretta  
„ La Pienezza de' Tempi:  
„ Le tue promesse, i nostri voti adempi.

Sì.

» Sì: da' tuoi Celesti giri  
» Volgi a noi pietoso il ciglio:  
» Mira i voti, odi i sospiri  
» Della oppressa Umanità.  
» Dona a noi la DONNA FORTE,  
» Che col braccio del gran FIGLIO,  
» Colpa insieme, Averno, e Morte  
» Vincitrice abatterà.  
» Sì: &c.

I L F I N E:



